

Consiglio pastorale vicariale dell'11 marzo 2017

Relazioni dei gruppi

Gruppo 1

In sintonia con la Chiesa “in uscita” che papa Francesco continua a ribadire, anche il nostro gruppo sottolinea la necessità ormai improrogabile di essere presenti nella società laica e nel territorio, fuori dai confini della parrocchia come è stata considerata finora, perché è necessario diventare veri testimoni in termini di valori e di visione del senso della vita autenticamente cristiana. Forse siamo tanti cattolici, ma pochi cristiani, e ora che il contesto della società non è più un tutt'uno con la “Chiesa”, è più che mai necessario essere presenti da cristiani nei luoghi e nel territorio dove l'uomo vive la sua quotidianità. Occorre ritornare ad una fede che parla all'uomo nella sua dimensione quotidiana, non più relegata ad una semplice funzione domenicale, come dovere da compiere, o addirittura rinchiusa nel confine del proprio privato come alcuni vorrebbero.

Una Chiesa però non più autoreferenziale, ma orgogliosa di essere presente nella società tutta, nelle istituzioni, in politica, nello sport, nell'economia, con uno stile che non sia di prevaricazione o di imposizione, ma invece di accoglienza, di dialogo, di costruzione di ponti partendo da una precisa e imprescindibile identità.

Oggi la società ha molteplici e diversissime esigenze, da qui la difficoltà maggiore di intercettare le persone per orari di lavoro estesi a tutte le ore e giorni della settimana (situazione forse dovuta appunto per non aver sufficientemente presidiato i luoghi delle “decisioni”), e di riuscire a portare l'essenza del Vangelo all'interno dei nostri posti di lavoro e del tempo libero senza vergognarsi di dare testimonianza.

Si è ribadita la necessità della formazione dei laici per non delegare agli altri le decisioni che inevitabilmente influenzeranno la direzione del vivere su temi quali il lavoro e la difesa della vita dal concepimento fino alla sua conclusione, ecc.

Non ultima è la questione della formazione dei nuovi preti, specie i parroci, che devono essere sempre meno economi e più vicini al cammino di spiritualità del popolo di Dio, e che condividano la direzione della riforma dei Vicariati proposta dal nostro vescovo.

Gruppo 2

L'immagine di Chiesa che ci si prefigura in ordine all'organizzazione dei nuovi Vicariati è quella di una Chiesa bella, positiva, di una Chiesa che tende a meglio incarnare la sua vocazione “in uscita”, più attenta anche alle realtà che non gravitano attorno alla parrocchia: è l'immagine di una Chiesa che si rivolge a tutti. La riforma dei Vicariati crea le condizioni ottimali per realizzare una nuova modalità di essere Chiesa, ponendo concreta attenzione proprio ai cinque ambiti un semplice dovere da compiere, magari di Verona.

Si deve porre l'attenzione a favorire uno sguardo che, dalla piccola esperienza locale, passi ad una realtà più ampia, scegliendo le opportune competenze, ma favorendo pure il ricambio delle persone che si mettono al servizio attraverso un'adeguata formazione e trasmissione delle competenze. A tal proposito molta attenzione si deve porre sulla modalità e sui criteri di attribuzione delle responsabilità per una autentica corresponsabilità dei laici e dei presbiteri.

Non siamo all'anno zero: molto di ciò che è in essere va tenuto e valorizzato nella logica dei nuovi Vicariati che aprono ad un maggior dialogo con il territorio: in particolare, ambito carità, ambito famiglia, lavoro. Nell'ottica della trasmissione della fede può essere

opportuno riflettere su nuove modalità di proporre percorsi di catechesi per gli adulti che tengano conto dei tempi della famiglia, del lavoro, delle fragilità. Nello stesso tempo si deve trovare il coraggio e le giuste modalità per discernere e risolvere tra le realtà esistenti quelle ormai diventate “sterili” o anacronistiche, liberando energie e risorse e favore di progettualità più vicine alle necessità odierne. Questo processo può essere attuato se si avrà il coraggio di abbandonare una certa mentalità di chiusura, autoreferenziale, sia di laici che di presbiteri.

In conclusione, la riforma dei Vicariati va nella direzione di rendere più visibile il volto di Cristo a tutte le realtà umane secondo gli ambiti individuati dal Convegno di Verona e di dare un impulso all’annuncio del Vangelo in un mondo che cambia.

Gruppo 3

Il confronto parte dall’analisi dell’esperienza dell’attuale Vicariato: si teme che come avvenuto in passato a fronte di contenuti ottimi vi sia una lacuna nel rapporto Vicariato-parrocchie, con il primo che dà indicazioni, ma che spesso vengono disattese. Il nuovo Consiglio vicariale dovrà invece avere più potere decisionale e quindi essere più incisivo, altrimenti si rischia effettivamente di riavere i problemi del passato. Il cammino fatto finora ha comunque consentito di prendere coscienza dei problemi e delle necessità per giungere a questa proposta di riforma. Il vescovo ha sicuramente percepito che le cose non vanno e cerca di dare vitalità su basi che sembrano buone e con un progetto bello, ma che dovranno essere recepiti da tutti. Il Vicario nominato dal vescovo può garantire che la riforma possa realmente spiegare i suoi effetti positivi. Positivo è anche il fatto che la riforma si attui attraverso un cammino di condivisione e non sia calata dall’alto.

Occorre convertirsi personalmente, avere più chiara la propria vocazione di cristiani e cambiare la mentalità di presbiteri e laici per attuare la riforma: i secondi avranno più lavoro a loro carico, mentre i primi avranno meno incombenze per poter tornare a svolgere la loro missione pastorale. Le nuove fraternità presbiterali aiuteranno a coinvolgere tutti i preti. È comunque un cammino lungo ed è necessario che subentrino nuove generazioni che imparino a lavorare in rete.

Un solo rappresentante per parrocchia può far perdere nella rappresentatività delle varie sensibilità presenti, ma fa guadagnare in efficienza e rapidità delle decisioni.

I 5 ambiti rappresentano proprio l’aspetto essenziale per il rapporto vita ecclesiale-vita attuale. Si suggerisce che il rappresentante laico di ogni ambito sia supportato da un gruppo, una commissione o una rete di referenti parrocchiali che lo aiuti ad avere una visione più ampia possibile.

Il cambiamento richiesto è radicale: dall’essere chiusi nelle proprie parrocchie alla rinnovata attenzione, all’apertura e a un nuovo sguardo al e sul territorio. La Chiesa deve darsi da fare per aiutare a risolvere le problematiche del territorio. Importante coinvolgere tutte le realtà del territorio e avere le professionalità necessarie per interloquire con le varie istituzioni. I bisogni sono tanti, ma gli impegnati sono pochi: una nuova organizzazione aiuta almeno a non sprecare energie. Occorre anche riorientare le parrocchie e il Vicariato da cose magari anche buone, ma che non rispondono più ai bisogni di oggi. Anche i gruppi parrocchiali, spesso chiusi, devono avere una visione più ampia e aprirsi anch’essi al territorio, a partire dall’ambito della carità.

Si propone uno stile di apertura, accoglienza e attenzione alla vita integrale delle persone. Si chiede di conservare per il futuro Consiglio vicariale lo stile di lavoro che è stato

adottato in questi anni e di valorizzare la capacità di lavorare in rete tra le parrocchie, a partire dalle attuali unità vicariali.

Gruppo 4

I contenuti, le domande e le provocazioni che il vescovo Francesco ha sottoposto all'attenzione della Diocesi nelle schede predisposte per introdurre la sua visione del futuro della Chiesa, ben spiegate ed ampliate da don Cristiano, hanno suscitato alcune considerazioni emerse durante i lavori di gruppo che vorremmo offrire anche agli altri, sperando possano essere di qualche supporto.

Uno dei temi principali che caratterizzano la riforma dell'attuale struttura del Vicariato per farla approdare al Vicariato Territoriale è costituito da una rinnovata e molto più cospicua partecipazione del laicato, con una più ampia corresponsabilità, in una collaborazione ancora più stretta con il Vicario territoriale, e dovrebbe consentire di supportare più concretamente e/o sollevare i preti da alcune attività non particolarmente congeniali per loro, che tolgono tempo e risorse alle attività preminentemente pastorali, a cui dovrebbero quindi poter tornare a riservare maggior tempo ed energie.

Riteniamo che tale situazione porterà una rinnovata e più stretta collaborazione tra laici e clero nell'affrontare qualsiasi tema, anche pastorale; naturalmente i laici coinvolti dovranno, innanzitutto, essere credenti cristiani cattolici praticanti, con particolari sensibilità e conoscenze in ambito pastorale, nei confronti delle realtà, delle fragilità e delle necessità del territorio, delle comunità, dei Consigli pastorali e dei gruppi in esse operativi. Inoltre importanti saranno le competenze specifiche che ciascuno di loro potrà esprimere, in particolare nel caso dei coordinatori laici dei cinque ambiti di Verona.

Questo maggior coinvolgimento, tuttavia, non deve essere pensato come fonte di maggior potere per i laici a discapito dei presbiteri, ma deve essere da tutti vissuto come momento di maggior disponibilità al lavoro di squadra, abbandonando completamente egoismi, protagonismi, lotte di predominio e/o potere che ancora oggi spesso si riscontrano sia tra laici che tra i presbiteri; si deve, invece, cercare una sincera e profonda attenzione alla vita dell'uomo, con uno stile ispirato alla "vita buona del Vangelo", sporcandosi le mani nel farsi carico delle necessità quotidiane dell'uomo che vive le nostre comunità, chiunque egli sia, seguendo, appunto, le indicazioni espresse dal Convegno di Verona nei suoi cinque ambiti.

Su questi presupposti, allora, l'apporto dei laici, che meglio dovrebbero conoscere i problemi e le difficoltà che attanagliano la quotidianità della comunità, proprio perché la vivono sulla propria pelle e su quella delle persone con cui s'interfacciano quotidianamente in ambiti e modi diversi da quelli con cui possono essere vissuti dai presbiteri, costituisce una ricchezza, tanto più ampia quanto più ampie saranno le esperienze e competenze sviluppate nell'ambito della propria attività lavorativa e di vita.

Affiancando, quindi, i laici che meglio incarnano i tratti salienti tratteggiati, a presbiteri giovani, nonché a presbiteri e laici che portino un vissuto di partecipazione, tramandando il passato della Chiesa e delle comunità, si ritiene che si possa riuscire a formare una squadra che possa davvero guardare le nostre comunità ad una Chiesa del futuro, permeata di maggiore attenzione all'uomo, con un passo nuovo e diverso, insomma, in un termine ormai inflazionato, una "Chiesa 4.0".

Si ritiene che questa Chiesa rinnovata debba prendersi cura anche di persone con fede diversa dalla nostra, con modi di pensare, culture e problemi diversi, e debba riuscire ad affrontare con serenità questioni spinose che emergono ogni giorno in modo più

pressante, per non trovarci un giorno, come ci ha ben indicato don Cristiano, a dirci che un problema sottovalutato o non affrontato nel giusto modo e con la necessaria attenzione e partecipazione, anche in ambiti diversi, ha raggiunto dimensioni importanti e, perciò, molto più complicate da risolvere.

Riteniamo quindi che la proposta riforma dei Vicariati esprima soprattutto punti di forza, e, in particolare, ci pare che esprima al meglio un soffio nuovo di una Chiesa che diventa realmente una Chiesa in uscita, che si spende e che si prende cura della vita delle persone.

Il progetto proposto, inoltre, ci pare molto concreto e crediamo sia scaturito da una visione obiettiva e realistica delle realtà delle nostre comunità, illuminata da una visione avanzata di Chiesa e del mondo di oggi.

L'unico punto di debolezza che abbiamo intravisto è costituito dall'onerosità dell'impegno che verrà richiesto a tutti ed a ciascuno per riuscire realmente a concretizzare non solo un progetto così importante ed ambizioso, ma a riuscire a portare questo cambiamento nelle nostre comunità.

In particolare, crediamo che uno dei primi temi su cui si dovrà lavorare sia uno studio che permetta di sviluppare un sistema appropriato per poter creare un doppio legame di relazione e comunicazione tra il Vicariato e le singole comunità, Consigli pastorali e gruppi in esse operative, in modo che necessità e situazioni possano essere correttamente portate all'attenzione del Vicariato territoriale. Contemporaneamente indicazioni, stili e linee guida considerate prioritarie dal Vicariato territoriale potranno essere correttamente trasmesse alle comunità, perché le facciano proprie e possano declinarle al meglio ed applicarle al loro interno. Diversamente si creerebbero due livelli non comunicanti che non avrebbero, da un lato, alcuna utilità, e che, dall'altro non permetterebbero di avere un impatto positivo sufficientemente incisivo sui problemi quotidiani dell'uomo.